



CASE HISTORY:

COACHING ALL'ESTERO PER UN'AZIENDA ITALIANA

L'azienda italiana – *da tempo cliente importante di CoachU e gestore global di alcune aziende all'estero* – richiede delle sessioni di coaching fuori Italia con la premessa che il coach sia perfettamente padrone della lingua del coachee.

Lo svolgimento di questo percorso viene seguito dalla sede italiana, ma di fatto l'organizzazione è molto libera, l'obiettivo vagamente descritto come “supporto all'inserimento della persona (Responsabile HR e Ufficio Legale) nell'azienda, anche sotto un profilo interculturale” e i risultati sino ad oggi sono molto positivi.

La prima sessione avviene nell'ufficio del coachee, a dire la verità in una saletta riunioni sull'altro lato del corridoio. Spiegherò poi il motivo di questa mia precisione.

Il coachee si mostra molto curioso e anche gratificato dalla mia presenza: “quando mi hanno detto che avrei avuto una serie di sessioni di coaching ero veramente felice” e aggiunge: “sa, ho frequentato qualche anno fa un corso di corporate coaching e so valutare l'opportunità che mi viene data”.

La sessione dura tre ore e alterna, come anche quelle successive, momenti di coaching vero e proprio (legati a tematiche contingenti del ambito lavorativo del coachee) ad altri lasciati al trattamento di questioni riguardanti l'Italia, gli italiani, abitudini ... nelle quali intervengo anche come “trasmettitore di informazioni”. Mi fermo ogni volta che la curiosità arriva ad un suo apice per creare insieme il/un nesso con la situazione reale in cui il coachee svolge il suo ruolo professionale. Noto comunque che qualcosa impedisce la vera apertura della persona.

Quasi per sciogliere la suspense propongo a fine sessione di fissare il prossimo appuntamento in una città italiana. Accenno che potremmo integrare l'incontro con una “passeggiata d'osservazione”. E così succede.

Ci vediamo la mattina nel mio studio che si trova su una collina, a pochi passi dal centro della città. Il tempo è purtroppo triste e nebbioso. Non c'è quella vista strepitosa sulla città che nelle belle giornate incanta a chi la vede giornalmente. Fa freddo. Con una tazza di tè in mano iniziamo la sessione. Passano pochi minuti e i nodi sciolgono. Lavoriamo con grande concentrazione, sviluppiamo una strategia e anche la sfida che il coachee accetta. Chiudiamo questa parte “ufficiale” del nostro

incontro con “le idee chiare”. E usciamo per iniziare la nostra lunga passeggiata d’osservazione verso il centro della città. Praticiamo una sorta di “people-watching” il mio coachee guarda e domanda, ed io spiego e metto le cose in relazione. Davanti ad un meritato piatto di pasta ci interroghiamo attraverso delle domande di coaching sulle differenze. Quando ci salutiamo è il coachee a proporre il luogo del prossimo incontro: nella sede dell’azienda madre in Italia.

E cambia ancora lo scenario. Conosco il back-ground italiano con il quale la controllata straniera si confronta. Mi vengono presentati gli interlocutori, le persone. La sessione avviene nella stanza di un collega che è assente. C’è tranquillità, fiducia e lavoriamo secondo lo schema ormai consolidato. Dopo l’osservazione delle persone, inizia la vera e propria sessione di coaching, che ha come tema il divarico culturale come sfida.

Il percorso non è ancora finito – e continueremo a cambiare sede. Ogni contesto ha suscitato una nuova emozione, ha aperto un nuovo punto di vista. Spostandosi fisicamente ci si sposta anche con la mente. Nelle questioni interculturali – che in quel specifico caso riguardano in realtà non solo due, ma 4 o 5 cinque culture diverse – lo spostamento diventa quasi simbolo di apertura, di disponibilità verso ciò che non si conosce, e verso l’altra persona alla quale si va letteralmente “incontro”.

E succede un’altra cosa ancora: lo stato d’animo può cambiare da luogo a luogo. Sotto questo profilo lo spostamento arricchisce la relazione di coaching di nuovi elementi che possono essere molto utili per la relazione stessa e per il processo di coaching in particolare.

Spostarsi significa anche muoversi, camminare insieme, osservare insieme, creare esperienze comuni. La passeggiata ha un effetto molto rigenerante e catalizzatore per la relazione di coaching. Grazie al movimento fisico che “scuote” e rende più leggero il corpo e al continuo cambiamento del campo visivo favorisce la voglia di fare, di intraprendere nuove strade.